

II. — NOTIZIE

A. — I NATURALISTI ITALIANI ALLA NUOVA GUINEA

e specialmente delle loro scoperte zoologiche

per GIACOMO DORIA

Discorso letto nella Conferenza del 22 aprile 1878.

Nei primi giorni di questo mese noi leggevamo nei giornali italiani che la regia piro-corvetta « Cristoforo Colombo », 300 miglia dall'entrata dello stretto di Torres, parlamentava con il « Brisbane » vapore inglese sul quale erano imbarcati il prof. Odoardo Beccari ed il capitano Enrico D'Albertis.

Il « Brisbane » appartiene ad una linea di vapori che da Singapore vanno a Sidney, passando per lo stretto di Torres e toccando i porti del Queensland. Una volta essi approdavano a Somerset, stazione inglese del Capo York, all'estremità settentrionale del continente australiano. Ora invece, per considerazioni marittime e per abbreviare la via, il luogo d'approdo nello stretto di Torres fu stabilito all'isola Thursday.

Una grata sorpresa era riserbata ai nostri due viaggiatori: i quali appena giunti a quest'isola vi trovarono il celebre viaggiatore Luigi Maria D'Albertis, di ritorno dalla sua grande esplorazione del Fly-river nella vicina Nuova Guinea, ove appunto egli aspettava il vapore mensile sul quale intendeva di far ritorno a Sidney.

Naturalmente il Beccari ed il capitano D'Albertis prevenivano il Luigi Maria del prossimo arrivo del « Cristoforo Colombo », ed ora da più recenti notizie noi sappiamo che l'illustre esploratore della Papuasias aveva aspettata la nave italiana e vi aveva preso imbarco.

Qui giova fare osservare che spesso vengono confuse nel casato D'Albertis due persone ben distinte. L'uno, il Luigi Maria, è da tutti conosciuto per le sue ripetute, ardite e fortunate esplorazioni nella Nuova Guinea; l'altro, il capitano Enrico D'Albertis, è un suo cugino ex-ufficiale della R. marina; le sue crociere nel Mediterraneo, compiute al comando del piccolo yacht « Violante » e che egli stesso ci ha ultimamente narrate in un interessante libretto, hanno circondato il suo nome di un'aureola di simpatia. Egli attualmente in compagnia del prof. Beccari sta compiendo un viaggio nell'estremo oriente; e scopo precipuo del loro approdo in Australia era quello di avere notizie del Luigi Maria, del quale da oltre otto mesi si ignoravano le sorti.

Con il « Cristoforo Colombo » è la terza volta che la marina da guerra italiana mostra la sua bandiera nelle acque della Nuova Guinea, e con ciò il nostro Governo dà splendide prove di tutto l'interesse che prende alle imprese scientifiche dei nostri connazionali. Già la « Vettor Pisani » in due precedenti campagne era venuta in aiuto del Beccari e del D'Alberty; in quali circostanze io vi narrerò brevemente.

Benchè fino dal 1526 la Nuova Guinea fosse stata visitata dal portoghese don José de Menezes che vi aveva veleggiato partendo da Malacca, ben poco se ne sapeva fino a questi ultimi tempi. Essa era il sogno dorato dei naturalisti; pochi avevano avuto la fortuna di approdarvi, e sempre con dubbio successo; perchè difficoltà di comunicazioni, clima ed abitanti congiuravano contro di loro.

Le notizie e le collezioni più importanti che pervennero in Europa datano dal tempo delle memorabili campagne della marineria da guerra francese. Nel 1822-25 Duperrey con la « Coquille », nel 1826-29 Dumont D'Urville con « l'Astrolabe », e quindi nuovamente pochi anni dopo lo stesso D'Urville con « l'Astrolabe » e la « Zelée » vi approdaronο successivamente. A quell'epoca in Francia gli studi zoologici erano in grande onoranza, ed i bastimenti da guerra che viaggiavano in lontani paesi imbarcavano sempre qualche naturalista. I nomi di Quoy e Gaimard, di Lesson e Garnot sono rimasti celebri nella scienza. Dal 1846 al 1850 anche il bastimento di S. M. Britannica il « Rattlesnake » comandato dal capitano Owen-Stanley toccava la Nuova Guinea. Questo bastimento avea al suo bordo il naturalista Macgillivray; ed un giovane medico che vi era imbarcato è divenuto uno dei più grandi naturalisti che al dì d'oggi vanti l'Inghilterra, il prof. Huxley. In un breve soggiorno a Dorei, nel nord-ovest ed in alcuni altri punti della parte settentrionale della Nuova Guinea, i naturalisti francesi seppero radunare tali e tanti materiali, che fin quasi ai nostri ultimi tempi essi costituivano da soli ciò che principalmente si conosceva intorno alla fauna di quel paese. Non già che essi avessero potuto internarsi nell'isola; ma con le continue comunicazioni che ebbero con i nativi, oltre alle specie comuni di animali, essi poterono procurarsi pelli mutilate delle più rare, e con questi incompleti esemplari far conoscere una parte delle ricchezze zoologiche di quella grande isola. Giova qui notare che fin d'allora esisteva il commercio degli uccelli di Paradiso e che molte tribù dipendenti da alcuni sultani delle vicine Molucche, specialmente da quelli di Ternate e di Tidore, pagavano ad essi un tributo costituito appunto di pelli degli uccelli di Paradiso; tali spoglie erano poi spedite in Europa ad adornare le acconciature delle ricche dame e venivano acquistate a prezzi elevatissimi. Questo commercio esiste anche oggidì e sopra una scala ben maggiore. Le pelli essiccate al fuoco dai nativi, mutilate dei piedi e delle ali, sono chiamate nel paese col nome di *Burung Mati*, che letteralmente tradotto significa *uccelli morti*. Gli abitanti di alcune parti della Papuasìa avevano dunque l'abitudine di questa specie di preparazioni tassidermiche, ed oltre alle due o tre specie di uccelli del Paradiso che in gran numero raccoglievano come oggetto di cambio, conservavano pure qualche frammento di quelle specie di uccelli che per i loro splendidi colori attiravano la loro attenzione. Noi sappiamo che i selvaggi dell'America del sud ed in

generale tutti quelli che abitano le regioni tropicali usano ornamenti di penne, ed i Papuani non sono esenti da tale abitudine; che anzi i loro ornamenti in molti casi ne sono quasi esclusivamente formati. Con ciò si spiega come specialmente il Lesson, in pochi giorni di dimora alla Nuova Guinea, potè procurarsi molte di queste pelli e farle conoscere ai naturalisti d'Europa; anzi alcuni di questi esemplari mutilati rimasero fino a questi ultimi tempi gli unici conosciuti.

Agli Olandesi sono naturalmente dovute le scoperte più importanti che si fecero alla Nuova Guinea fino al 1871. Una commissione permanente di naturalisti esisteva a Batavia, la capitale delle Indie Neerlandesi, e da essa irradiavano i varî naturalisti esploratori nelle isole della Sonda, a Selebes, alle Molucche e fino alla Nuova Guinea. Salomone Müller, l'infortunato Bernstein che vi lasciava la vita, e più recentemente il barone di Rosenberg, sono altamente benemeriti per le loro scoperte intorno alla fauna papuana: ma le loro esplorazioni erano limitate alla costa, e soltanto qualche nativo da essi addestrato era penetrato un poco più nell'interno.

Presso le coste e nelle grandi pianure inondate della Nuova Guinea la distribuzione geografica degli animali è molto uniforme; le specie che le abitano non devono sempre considerarsi come caratteristiche del paese. Nelle montagne soltanto noi troviamo le forme veramente proprie e che, usando una felice espressione del De Filippi, costituiscono il blasone zoologico di un paese. La fauna delle pianure è generalmente una fauna d'immigrazione, spesso vi s'incontrano le specie che abitano le coste delle isole vicine. S'intende che io parlo degli animali che abitano le innumerevoli isole dell'arcipelago malese e papuano. Ora l'arrivare a queste montagne, che si mostrano altissime ai navigatori che costeggiano il litorale della grande isola papuana, pareva cosa ardua; il clima era malsano, le piccole tribù dell'interno erano sempre in guerra tra di loro, parlavano dialetti differenti; la foresta era talmente fitta che il traversarla riusciva impossibile. Nel nord specialmente, le vie fluviali, che sono quasi il solo mezzo di comunicazione nelle grandi isole di Borneo e di Sumatra, mancavano quasi completamente; i torrenti rapidi e vorticosi che scendono dalle vicine montagne non erano di alcun aiuto per penetrare nell'interno. L'illustre Wallace, il grande precursore di Darwin, negli 8 anni della sua memorabile esplorazione dell'arcipelago indiano, visitò il nord della Papuasìa, dimorando oltre sei mesi a Dorei; quasi sempre ammalato e spaventato da ciò che si diceva intorno ai feroci abitanti dei vicini monti Arfak, lasciò quel paese, e nel suo impareggiabile libro sull'Arcipelago malese confessa che il suo viaggio fu una vera disillusione. Egli si era recato alla Nuova Guinea nella speranza di poter osservare nei loro paesi nativi gli uccelli di Paradiso, ma non potè procurarsene che poche specie e delle più comuni: anzi per accrescere le probabilità di riuscita mandò il suo preparatore Allen a Soron, sulla costa nord-ovest, ma l'insuccesso fu uguale anche da questa parte. I nativi avevano assicurato l'Allen che le specie più rare abitavano le montagne, alle quali invano tentò di arrivare, che i nativi, gelosi del loro commercio di Paradisee, gl'impedirono di avanzarsi. L'esplorazione del Wallace aveva termine nel 1861. Già un Italiano nel 1829 aveva toccato alla Nuova Guinea; voglio parlare del conte Vidua di Casale Monferrato, il quale perì miseramente mentre navigava verso Am-

boina in seguito ad orribili scottature riportate in un vulcano di Selebes. Egli era stato al forte Du-Bus, stabilimento olandese fondato nel 1828 alla Baja del Tritone sulla costa occidentale della Nuova Guinea; poco ci lasciò di scritto sopra questa sua rapida escursione. Nel 1870 il sig. Emilio Cerutti, incaricato di una missione semi-ufficiale dal Governo italiano, visitava le isole Aru, le Kei ed alcuni punti della costa occidentale, entrando anche nella baja di Mac Cluer, dove ebbe a subire un combattimento con i nativi. Il sig. Cerutti era accompagnato da un ufficiale del genio militare italiano, e questa esplorazione diede risultati geografici abbastanza importanti; anche qualche collezione fu radunata e si conserva nel museo di Torino.

Il dott. Odoardo Beccari, che dal 1865 al 1868 aveva esplorato l'isola di Borneo con tanto onore della scienza italiana (esplorazione durante la quale io ebbi l'onore di essergli per qualche tempo compagno), e che nel 1870 assieme al nostro venerando marchese Antinori fece parte della spedizione nei Bogos iniziata dalla nostra Società, era venuto nella ferma decisione di intraprendere un viaggio alla Nuova Guinea. Il dott. Beccari ha tutti i requisiti che si richiedono in un naturalista esploratore, ed il suo viaggio non poteva dare che splendidi risultati.

Alla fine del 1871 i preparativi del viaggio erano finiti; egli aveva trovato un compagno, il cui nome, sconosciuto fino allora nel mondo scientifico, si è ormai reso preclaro; in queste parole ognuno riconosce il nostro Luigi Maria D'Albertis. Il compagno del Beccari, in poco tempo e con una perseveranza indomita, seppe acquistare quelle cognizioni, senza le quali i risultati di un viaggio d'esplorazione sono nulli.

Il 24 novembre di quell'anno i nostri viaggiatori s'imbarcavano sopra un vapore della compagnia Rubattino, si recavano a Singapore, a Giava ed alle Molucche. Ad Amboina ebbero la fortuna d'incontrare un ufficiale dell'armata olandese, il sig. Kraal, che aveva per moglie una nostra Italiana.

Per oltre due anni la famiglia Kraal fu la provvidenza dei nostri due viaggiatori. In pochi giorni riuscirono a noleggiare un piccolo *schooner*, ed il 21 marzo 1872 partirono da Amboina alla volta della tanto desiderata terra dei Papua. Tentarono dapprima di recarsi ad Utanata, sulla costa sud-ovest della Nuova-Guinea, ma il monzone contrario li obbligò a cambiare di rotta, e dopo un breve soggiorno a Kapaor sulla costa occidentale, si spinsero al nord e passando nello stretto di Pitt, fra l'isola di Salwatti e quella di Batanta, il 30 aprile andarono ad approdare all'isoletta di Soron che dista appena un miglio dalla Nuova Guinea e che è poco lontana dal Capo Ram. Qui cominciarono i loro lavori; il bastimento che li aveva portati fu rimandato in Amboina con ordine di ritornare dopo sei mesi e portar loro nuove provviste e le corrispondenze di Europa. I due naturalisti si erano divisi il lavoro; il Beccari, specialmente botanico, si dava a tutto uomo a radunare materiali per lo studio comparato della flora papuana con quella dell'arcipelago indiano, ch'egli già da varî anni aveva fatto oggetto speciale dei suoi studi. Il D'Albertis si occupava specialmente delle collezioni zoologiche, ed aiutato da alcuni cacciatori indigeni che già avevano accompagnato il Bernstein, il Rosenberg ed il Wallace, spiegava tutta la sua attività per radunare un ingente materiale. Naturalmente nessuno dei due trascurava tutte le informazioni geografiche ed etnologiche che riusciva

loro di procurarsi. Essi erano in paese vergine, sconosciuto; a quell'epoca il nome di Soron non esisteva sopra alcuna carta. Le difficoltà di penetrare nell'interno da quella parte non sarebbero state grandi, ma la stazione che avevano scelta era pessima per il clima. Tutti i domestici Malesi erano ammalati, il D'Albertis, nuovo ai climi tropicali e poco curante delle regole igieniche che si devono osservare in quei paesi, presto era attaccato da febbri violenti. Il solo Beccari si manteneva in buona salute e per sollevare il suo compagno ed i suoi uomini, decise di cambiare stazione. Imbarcati sopra una barca papuana a bilanciere, un *cora-cora*, come lo chiamano quelli del paese, partivano il 15 luglio 1872 da Soron, e dopo un avventuroso viaggio, guidati da marinari e piloti Papuani, toccavano Amberbaki sulla costa nord e venivano a stabilirsi a Mansinam presso Dorei, luogo ove già due missionari Olandesi avevano posto dimora. Il D'Albertis alquanto riavuto ed impaziente di penetrare nell'interno, intraprendeva nel settembre del 1872 la sua celebre esplorazione dei monti Arfak, piantando la bandiera italiana ad Hatam, a circa 1070 metri sul livello del mare. Qui per la prima volta gli occhi di un Europeo potevano contemplare le maravigliose produzioni di quella natura inesauribile, potevano osservare le più strane specie di animali, e la svariata tribù degli uccelli di Paradiso si mostrava in tutto il suo splendore. Molte sono le scoperte zoologiche fatte dal D'Albertis durante il suo breve soggiorno sul monte Arfak; finchè stremato di forze, mancante di cibo per se e per i suoi uomini era obbligato a discendere rapidamente in basso, mentre il Beccari prendeva un'altra via per andare a raggiungerlo. Intanto un uccello di Paradiso appartenente ad un genere nuovo era stato conquistato alla scienza dal bravo naturalista: questa nuova Paradisea veniva descritta dallo Sclater, segretario della Società zoologica di Londra, sotto il nome di *Drepanornis Albertisii*. Fra poco io avrò l'onore di mostrarvi gli esemplari stessi che servirono a questa descrizione.

Mentre il Beccari arrivava a sua volta vicino alla sommità di una delle vette degli Arfak, una lettera del missionario di Andai lo avvisava che D'Albertis era moribondo. Ritornato subito alla costa, trovava di fatto il suo compagno delirante ed in uno stato quasi disperato. Dopo alcuni giorni di cure assidue, la tempra di ferro del nostro naturalista aveva vinto il pericolo, ma un più lungo soggiorno in quei climi poteva riuscirgli fatale, e ben a malincuore, egli si lasciava persuadere dal Beccari a cambiar clima, non fosse altro che per qualche tempo. Allestita rapidamente una barca indigena, i nostri viaggiatori si recarono nuovamente a Soron, dove avevano lasciata una parte del loro bagaglio.

Intanto in Italia da molti mesi s'ignoravano le sorti dei nostri viaggiatori. La Società geografica italiana, la Camera di commercio ed il Sindaco di Genova, facevano istanze ed ottenevano dal Ministero della marina che la regia piro-corvetta « Vettor Pisani », di stazione nei mari della Cina e del Giappone, si recasse sulla costa della Nuova Guinea per cercare di avere notizie di Beccari e di D'Albertis, e quando la cosa fosse necessaria, di soccorrerli con denaro e con viveri; la Società geografica per conto proprio autorizzava il comandante della « Vettor Pisani », conte Lovera di Maria, di consegnare al Beccari una somma di danaro. La nostra nave partiva da Yokohama e si dirigeva verso la Nuova Guinea passando

presso l'isola di Ghebi all'ovest di Waigheu e veniva ad ancorarsi vicino a Sailolo sulla costa dell'isola di Salwatti; da quel punto mandava una barca a vapore sotto il comando del tenente di vascello Cambiaso nello stretto di Galevo a prendere informazioni. Difatti il comandante venne a sapere che due bianchi, i quali *correvano dietro alle farfalle ed a tutti gli animali*, erano stati a Soron, ma che, da qualche tempo ne erano partiti dirigendosi al nord. Sapendo il comandante Lovera che Amboina era il punto più conveniente per avere notizie esatte dei nostri esploratori, prima d'intraprendere qualunque altra inutile navigazione, decideva molto giudiziosamente di fare scalo a quest'ultima isola, ove arrivava il 3 dicembre del 1872. Dall'Italia avevamo avuto il tempo di prevenire il capitano Kraal del prossimo arrivo della « Vettor Pisani », ed il cortese Olandese spediva subito uno schooner a Soron per prevenire Beccari e D'Albertis di far ritorno in Amboina; ed appunto quando essi vi arrivarono colla barca indigena che avevano noleggiato a Dorei, trovarono lo schooner che li aspettava, ed il 6 dicembre giungevano in Amboina grandemente festeggiati dai loro compatrioti.

Lo stato di salute del D'Albertis era sempre pessimo; tutti i servi che avevano fatto parte della spedizione erano ammalati ed il povero Mel-sak, uno dei migliori cacciatori di Wallace, moriva in vista di Amboina sua patria. Il 12 dicembre la « Vettor Pisani » lasciava quest'isola imbarcando D'Albertis, che per rimettere la sua salute seriamente compromessa, aveva deciso di andare a respirare l'aria salubre di Sydney. La corvetta italiana prima di entrare nello stretto di Torres toccava le isole Kei, le isole Aru e la baja dell'Orangerie sulla costa meridionale della Nuova Guinea. Anzi a proposito di quest'ultimo luogo di approdo, devo osservare ch'esso fu causa principale delle future esplorazioni del D'Albertis; benchè malaticcio, egli scese a terra, ed osservando gli ornamenti di quei selvaggi vide dei frammenti di pelle di un uccello di Paradiso che subito giudicò appartenere ad una specie nuova e delle più splendide. È la *Paradisea Raggiana* che portò il nome di un amico del D'Albertis, il march. Francesco Raggi di Genova. Da quel momento al nostro viaggiatore nacque l'idea di ritornare nel sud della Nuova Guinea, e vedremo come in seguito mandasse ad effetto tale divisamento.

Il dott. Beccari, dopo un breve soggiorno in Amboina presso l'ospitale famiglia Kraal, riprendeva il corso delle sue esplorazioni, ed il 7 febbraio del 1873 s'imbarcava sopra un bastimento olandese diretto all'arcipelago delle isole Aru. Durante il viaggio egli fu attaccato dal vaiuolo che in quel momento mieteva gran numero di vittime in tutte le Molucche, ma in pochi giorni si riebbe dal grave male e poté mettersi immediatamente al lavoro.

Mentre il Beccari esplorava le isole Aru, il dott. A. B. Meyer, distinto naturalista tedesco ed ora direttore del Museo di Dresda, si recava alla Nuova Guinea. Nel marzo del 1873 partiva da Ternate ed in pochi mesi poté visitare alcune delle grandi isole della Baja del Geelwink e percorrere una parte della costa di quell'immenso golfo. Mentre trovavasi in Andai, stazione già abitata l'anno precedente da Beccari e D'Albertis, spediva i suoi cacciatori ad Hatam sui monti Arfak. I risultati complessivi della spedizione del Meyer furono molto importanti. Al suo ritorno in Europa egli

pubblicò una serie di lavori sulla fauna del nord della Papuasias, oltre ad interessantissime memorie geografiche ed etnologiche sullo stesso paese. Ricordiamo però con orgoglio nazionale che un nostro Italiano, il Luigi Maria D'Albertis, lo aveva preceduto di un anno e che fu il primo a far conoscere all'Europa l'inesauribile miniera zoologica dei monti Arfak.

Il Beccari, dopo quasi sei mesi di soggiorno alle isole Aru, delle quali esplorò accuratamente le coste occidentali modificando in parte le cognizioni cartografiche che si avevano su quel paese, si recava nell'agosto dello stesso anno al vicino arcipelago delle Kei. Sulla costa orientale della grande Kei egli faceva naufragio; la fragile barca che lo portava s'infrangeva contro gli scogli ed andava in pezzi. Fortuna volle però che oltre ad avere tutti la vita illesa, si potessero ripescare e porre in salvo tutte le casse che contenevano le collezioni, e così anche questa volta la buona stella del Beccari non lo abbandonava. Dopo circa un mese di soggiorno alla grande Kei, il nostro viaggiatore passava a Tual nella piccola Kei, ed il 4 ottobre partiva per Amboina ove giungeva il 3 dello stesso mese, dopo un viaggio assai lento e, come scrive egli stesso, *non privo di emozioni*. In una lettera diretta al comune amico prof. Giglioli e scritta da Makassar nel dicembre 1873 egli così ci racconta la sua partenza dalle Kei:

« Ne ho scampate delle belle proprio per caso; il *prau* (1) su cui avevo già caricati i miei effetti per partire dalle isole Kei ed andare a Banda, è giunto dopo sforzi inauditi a quel porto, avendo subito una falla di acqua; fu una quistione col capitano che m'indusse a non servirmi di quella barca. L'altro *prau*, sul quale avevo quasi fissato di prender passaggio per Makassar, è colato a picco, e solo per una fortunata combinazione il suo equipaggio poté essere raccolto da un'altra barca. Infine l'idea di partire in un piccolo canotto con quattro uomini, idea che parve stravagante ai Bughis stessi, intrepidi navigatori di questi mari, è stata la migliore. Debbo ancora aggiungere che le collezioni che avevo spedito da Dobbo (isole Aru) a Makassar, corsero un bel rischio; durante la traversata morirono otto uomini sul *prau* che le portava, e l'equipaggio, avendo saputo che nelle mie casse v'erano scheletri umani, attribuendo ad essi la mala fortuna, voleva assolutamente gettarle in mare. Il capitano, però, un Cinese, vi si oppose in modo energico e riuscì a salvarle ».

Il dott. Beccari, separato dal Luigi Maria D'Albertis, oltre al radunare un immenso materiale botanico, si era pure occupato con tutta l'energia di cui è capace, a raccogliere ogni sorta di animali. Le isole Aru e le Kei, già visitate dal Wallace e più recentemente dal Rosenberg, offrirono nullameno al valoroso naturalista italiano una larga messe di novità nel campo della zoologia, e fra di esse noi dobbiamo notare un nuovo Casoar raccolto alle isole Aru, e che ora porta il nome del suo scopritore. Ognuno sa che questi uccelli sono della famiglia degli struzzi e che abitano specialmente le Molucche, la Paupasia, le isole che geograficamente ne dipendono ed alcuni punti dell'Australia; ma fra poco noi ripareremo di questi curiosi animali. Il Beccari scopriva pure nelle isole Aru una nuova ed interessantissima specie di Marsupiale, ed alle Kei un roditore del genere

(1) Barca indigena

Hydromis, che per essere eminentemente australiano, collega sempre più la fauna della Nuova Guinea con quella dell'Australia. L'esplorazione dei gruppi delle Aru e delle Kei costituisce il secondo viaggio del Beccari nella Papuasìa. Da Amboina egli partiva il 5 novembre 1873 e toccando Buru, Ternate, Kema e Govontalo, giungeva nello stesso mese a Makassar.

Della sua bella esplorazione di Selebes, specialmente nel paese degli Orang Tokkia, cacciatori di teste umane; delle sue scoperte nel territorio di Kandari nella penisola sud-est della stessa Selebes ed al nord di Buton, ove poco mancò non fosse catturato da quei feroci pirati, io non debbo parlarvi. Questo viaggio è fuori dei confini della Papuasìa, e soltanto di quelli in essa compiuti intendo quest'oggi di intrattenervi.

Prima di partire da Makassar per il sud-est di Selebes, il Beccari aveva espresso il desiderio di ritornare alla Nuova Guinea, di visitare le isole della Baja del Geelwink e di percorrere ancora una volta gli Arfak. A questo scopo si dirigeva al Municipio di Genova proponendo di occuparsi di collezioni zoologiche onde arricchirne quel Museo civico, collezioni ch'egli intendeva di abbandonare incondizionatamente a quello stabilimento, riservandosi soltanto le botaniche. Intanto egli mi aveva di già spedito in dono tutte quelle radunate alle Aru ed alle Kei, e mi prometteva anche quelle che avrebbe riunite nel suo soggiorno a Selebes, promessa ch'egli splendidamente manteneva. Il Municipio e la Provincia di Genova rispondevano generosamente all'appello del Beccari, e scorsi pochi giorni dalla sua domanda io gli potevo spedire una somma di 15 mila lire.

A Kandari le febbri paludane, le fatiche di ogni genere e la mancanza di un sostanzioso nutrimento avevano seriamente compromessa la sua salute; e quando il 14 agosto del 1874 faceva ritorno a Makassar, egli aveva bisogno di altro clima e di lungo riposo. Ma la passione dei viaggi ed il sacro fuoco della scienza si riaccesero subitamente in lui, quando trovò le lettere che gli annunciavano gl'invii di danaro e di provviste allo scopo d'intraprendere il suo terzo viaggio nella Papuasìa. Ad ogni modo giudicò prudente di recarsi almeno per un mese nell'isola di Giava a respirare l'aria salubre di Buitenzorg, onde prepararsi alla nuova impresa nelle migliori condizioni possibili di salute. Da Giava ripartiva quindi per le Molucche e passava i mesi di ottobre e novembre a Ternate. Ivi era cordialmente ospitato dal Residente olandese signor Van Muschenbroek e da esso riceveva ogni sorta d'aiuti.

A Ternate il nostro naturalista strinse relazioni con un ex-ufficiale della marina olandese, il signor A. A. Bruijn, appassionato cultore della storia naturale, e che a proprie spese aveva spedito già varie squadre di ammaestrati cacciatori indigeni ad esplorare alcuni punti del nord della Nuova Guinea.

Ormai il primo viaggio di Beccari e D'Albertis aveva aperta la via dei monti Arfak; i missionari stabiliti alle falde di essi presso Andai cominciavano a farvi salire i loro servi indigeni, e la missione olandese cercava di procurarsi il monopolio degli animali interessanti che abitavano quelle sommità. Gl'intelligentissimi cacciatori del Bruijn vi fecero varie escursioni, ed il Museo civico di Genova ha ricevuto per mezzo di questo generoso signore ricche serie di animali papuani.

Il Beccari non potendo noleggiare a Ternate lo schooner che lo doveva portare alla Nuova Guinea e rimanere a sua disposizione durante tutto il viaggio, si recava ad Amboina ove arrivava il 7 dicembre. La famiglia Kraal era ritornata in Europa, e ciò costituiva una grande mancanza di appoggi morali per il viaggiatore italiano. Egli si occupò con grandissima cura nei preparativi della spedizione, ed il 22 gennaio 1875 partiva con lo schooner « Deli » per il suo terzo viaggio alla Nuova Guinea. Dopo aver toccato Salvatti, lo schooner di Beccari si recava a Soron, ove il nostro naturalista scese a terra e fece un'escursione a Ramoi. Andava quindi a Dorei-Hum e saliva il monte Morait alto 900 metri sul livello del mare. Di là egli scoprì il corso d'acqua più considerevole della penisola nord-ovest della Nuova Guinea, e che i nativi dicevano scendere dai monti Arfak. Non contento di questa sua escursione, che gli aveva però fruttato non poche novità zoologiche e botaniche, si recava ad Has scavalcando nuovamente ad un'altezza di 360 metri la catena che costeggia il litorale, ed arrivava sulle sponde del fiume Wa Samson, che aveva di già intraveduto dalla sommità del monte Morait. Il 3 marzo volendo far ritorno a Soron per ritrovarvi lo schooner, presso il Capo Ram fu sorpreso nella notte da una fiera burrasca e corse serio pericolo di colare a fondo; riuscì a tenere a galla la barca soltanto gettando in mare tutti gli oggetti pesanti e tutta la provvista di alcool: salvò così la propria vita e tutte le collezioni radunate in quella escursione. Fece quindi vela per Waigheu fermandosi pochi giorni a Wakkeré. Da Dorei, dove giunse nei primi giorni del marzo, partì per il suo grande giro della Baja del Geelwink. Si recò dapprima a Momi ed a Warbusi, quindi ad Ansus nell'isola di Jobi; egli sperava di poter giungere alle foci dell'Amberno e tentare di rimontarlo, ma per la stagione troppo inoltrata dovette retrocedere all'isola di Miosnom, interessante perchè vulcanica, e visitò le isole maggiori di Misori e di Mafor. Nell'isoletta di Sowek presso Kordo gli riuscì di avere 200 crani di papua, che i guerrieri di Sowek conservavano come trofei di guerra. Questa stupenda serie è ora conservata nel Museo etnologico di Firenze, e fu di già in parte illustrata dall'illustre prof. Mantegazza. Il 2 giugno il Beccari faceva ritorno a Dorei, ed il cuore gli palpitò di gioia quando avvicinandosi a terra scorse un bastimento da guerra che portava la bandiera italiana; era la « Vettor Pisani » che per la seconda volta veniva in aiuto del nostro viaggiatore. A quell'epoca egli così mi scriveva:

« Arrivato presso Mansinam, appena da terra si è potuto distinguere la bandiera del mio schooner, il comandante della « Vettor Pisani » mi è venuto incontro con la barca a vapore e ci ha portato a rimorchio fino all'ancoraggio. Sono poi andato a bordo della corvetta, e tu puoi immaginare se un compatriota è stato ben ricevuto! »

L'8 giugno la nave italiana lasciò le coste della Nuova Guinea, ed il Beccari si accinse nuovamente a salire la catena degli Arfak. Questa fu una memorabile escursione; ritornato il 4 agosto a Ternate egli mi scriveva:

« Ho salito il monte Arfak sino a circa 2040 metri di altezza, da dove potevo scorgere tutte le cime più alte, per cui non dubito affatto che il punto culminante raggiunga i 3000 metri. Ho visto che Rosen-berg cita come patria di varie specie di uccelli l'interno della penisola

« *nord-est della Nuova Guinea*. Che cosa egli intenda per interno non
« so esattamente, perchè il punto più distante dal mare raggiunto da Ro-
« senberg nei suoi viaggi alla Nuova Guinea è la casa del sig. Woelders,
« missionario ad Andai, che non dista più di un chilometro dalla spiaggia;
« questa pure è la località visitata dal dott. Meyer. I cacciatori di Rosen-
« berg hanno salito le prime pendici del monte Arfak; ma il non avervi
« trovato che pochissime delle specie caratteristiche di uccelli, mostra chia-
« ramente che poco si son discostati dal mare. I cacciatori del dott. Meyer
« si sono spinti più nell'interno e si sono arrestati ad una località chia-
« mata Warmendi; pochi però sono stati gli uccelli ottenuti, per cui ri-
« tornati ad Andai sono stati rinviati sulla montagna; questa volta sono
« arrivati ad una maggiore altezza, ma non hanno raggiunto il punto dove
« è arrivato D'Albertis. Subito dopo che D'Albertis ed io siamo partiti da
« Andai, il sig. Woelders ha mandato ad Hatam alcuni dei ragazzi papua
« della missione che sapevano preparare alla peggio gli uccelli, e da essi
« ha ottenuto quasi tutte le specie caratteristiche della montagna, che poi
« nel marzo dell'anno seguente furono acquistati dal dott. Meyer.

« Son solo i viaggiatori italiani che hanno avuto sin qui la fortuna
« di cacciare le più rare e belle specie di uccelli di Paradiso *nelle loro*
« *foreste native* e di togliere quell'aureola di mistero che circondava la
« loro patria e che aveva spaventato i viaggiatori a penetrare nell'interno,
« facendo scrivere a Wallace (non senza ragione) che il paese abitato dai
« più rari uccelli del Paradiso è roccioso e montagnoso, coperto ovunque
« da dense foreste, e che con le sue paludi, precipizi e frastagliate creste,
« offre una barriera quasi insormontabile all'interno sconosciuto.

« Sono rimasto un mese sulla montagna, prima ad una stazione quasi
« 1520 metri sul livello del mare, poi più in basso, al luogo abitato da
« D'Albertis, a circa 1070 metri. Avevo intenzione di rimanere un altro
« mese, ma una lettera del sig. Woelders (che ricevevo contemporanea-
« mente a nuove provviste), mi avvertiva che *tutti* i miei uomini a bordo
« dello schooner erano attaccati di *Beri-beri*; di più, varie truppe di altre
« tribù di Arfak facevano la caccia ai miei uomini non solo, ma a me
« stesso, e si diceva che più di 500 Alfuros provenienti d'Amberbaki si
« erano riuniti per circondarmi. I Papua devono avere una discreta paura
« di me, se per prendermi con 5 uomini hanno bisogno di riunirsi in 500.
« Essi hanno tentato due volte di bruciare la casa del missionario. Ecco
« la ragione di tutto ciò: quando i cacciatori del sig. Bruijn sono arrivati
« ad Andai per salire il monte Arfak, uno di essi è stato ucciso dagli Al-
« furos e la sua testa portata in trionfo ha fatto il giro dei villaggi della
« tribù; il fratello dell'ucciso, un Alfuros di Galega, si è creduto in do-
« vere di vendicarne la morte (secondo l'uso del suo paese), ed un giorno,
« mentre io ero di già a Dorei, e la « Vettor Pisani » era pur là, è sceso,
« senza che nessuno lo sospettasse, a terra ed ha ucciso due Arfak; sem-
« bra che ne abbia nascosto le teste e gettato in mare i cadaveri, giacchè
« gli Alfuros essendosi accorti della mancanza di due dei loro, ne hanno
« cercato invano per giorni e giorni le traccie, ed alla fine sono venuti
« alla conclusione che essi dovevano essere stati *o uccisi o rubati dai ma-
« rinai della « Vettor Pisani, »* ed a causa di ciò era su di me che si
« volevano vendicare.

« Ti posso però assicurare che non ho una grande opinione della
« prodezza dei Papua, e che le minacce di essi non hanno fatto accele-
« rare il mio ritorno, bensì le cattive notizie del mio schooner, le quali,
« arrivato a Mansinam, ho trovato pur troppo esser vere: già due uomini
« erano morti e gli altri tutti in cattivo stato di salute; fortunatamente il
« capitano ed il nostromo erano solo ammalati di febbre. Un solo marinaio
« era in stato di poter lavorare. Il meglio che potessi fare era di uscir
« subito dal luogo dell' influenza. Ho potuto ottenere un timoniere da un
« altro schooner di Ternate e coi miei cacciatori, del resto tutti più o
« meno pratici in mare, dopo tre giorni ho potuto lasciare Mansinam il
« 18 di luglio; la notte del 21 sono giunto a Salvatti, il 23 sono an-
« dato a Batanta, dove sono rimasto quattro giorni; sono poi andato a
« Koffiao, che nelle carte è erroneamente chiamato *Poppa*, ma non mi son
« fermato che 30 ore, poichè nel viaggio altri tre uomini sono morti e
« vari dei cacciatori si sono ammalati ed era divenuto assolutamente ne-
« cessario tornare a Ternate il più presto possibile. »

Così aveva fine la terza esplorazione che il Beccari faceva alla Nuova Guinea. Il materiale che ci spediva era immenso; esso era contenuto in 33 casse e ci vorranno ancora alcuni anni di studio prima che possa essere interamente illustrato.

Il Governo olandese, che stava per inviare un suo bastimento a compiere una missione idrografica sulle coste settentrionali della Nuova Guinea, pregava il Beccari di farne parte, e nel novembre del 1875 il nostro instancabile esploratore s' imbarcava a Ternate insieme all'amico Bruijn sul vapore neerlandese « Surabaja » e riprendeva per la quarta volta la via della Papuasiasia.

Da questo viaggio si ebbero pochi risultati zoologici. La spedizione olandese toccò varî punti della Baja del Geelvink e secondo il piano prestabilito, giunse alla Baja di Humboldt. Qui il Beccari scese varie volte a terra e trovò il paese ben degno di accurate esplorazioni. Ma sulle navi da guerra il comandante non sempre seguita i desideri degli scienziati che sono imbarcati al suo bordo. Nel breve soggiorno poté però radunare una bellissima collezione etnografica, ricca soprattutto di armi in pietra. Il ritorno si fece toccando Dorei, Salvatti e quindi il « Surabaja » eseguì una esplorazione del golfo di Mac Cluer; giunti ad Amboina Beccari e Bruijn sbarcarono; ed il nostro illustre viaggiatore prendendo la via di Batavia e Singapore giunse in patria nel giugno del 1876, dopo quasi cinque anni di non interrotte esplorazioni.

Mentre il dott. Odoardo Beccari stava compiendo i suoi viaggi, il signor Luigi Maria D'Albertis, dopo aver dimorato per qualche tempo a Sydney ed aver fatta un'escursione nel Queensland sul « Clarence River », ritornava in Italia nella primavera del 1874, passando per la via di S. Francisco e di Nuova York. La sua salute era quasi completamente rimessa ed alcuni mesi di aria nativa gli ridonarono la primitiva vigoria. Egli aveva portato in Italia le sue ricche collezioni zoologiche ed etnologiche, desiderando che il frutto delle sue fatiche rimanesse in patria. Il regio Governo le acquistava e mi confidava lo studio di quelle zoologiche;

le etnologiche erano affidate al prof. Mantegazza di Firenze. Con i mezzi acquistati per la vendita delle collezioni il D'Albertis poteva mandare ad effetto il suo ardente desiderio di ritornare alla Nuova Guinea, e prima che il 1874 fosse finito, egli era pronto al nuovo viaggio. Associatosi un compagno, il signor Riccardo Tomasinelli di Genova, partiva da Napoli il 10 novembre. Come dissi poco prima, la Baja dell'Orangerie aveva lasciata una vivissima impressione sul nostro viaggiatore. Egli voleva d'ora innanzi esplorare le parti meridionali della Papuasìa, le quali erano quasi completamente sconosciute, e nutriva la speranza di poter penetrare nell'interno per qualche via fluviale.

Insieme dunque al Tomasinelli, per Singapore e Batavia si reca a Somerset, stabilimento inglese del Capo York. Di là era alle porte della Nuova Guinea. Dopo avere impiegato qualche tempo in utili esplorazioni in quella parte pochissimo conosciuta del continente australiano, noleggiò uno schooner, ed il 5 marzo 1875 fa vela per l'opposta costa della Papuasìa, approdando il 16 dello stesso mese all'isola Yule, *Roro* degli indigeni. Quest'isola si trova sulla costa orientale del golfo di Papua, e propriamente all'ingresso della Baja di Hall. Dell'isola Yule il D'Albertis fa il suo quartiere generale; chè ogni giorno facendo escursioni sulla terra ferma, così chiameremo la costa della Nuova Guinea, va cominciando il suo lavoro di esplorazione con una energia, che ad onta di ogni sorta di difficoltà, non venne mai meno nell'animo del grande viaggiatore. Najabui, Nicura, Bioto, il monte Epa, sono successivamente visitati e la *Paradisea Raggiana*, di cui un frammento era stato portato dal D'Albertis dalla Baja dell'Orangerie, è conquistata in completi e splendidi esemplari. I dubbi sorti in alcuni naturalisti che si trattasse di una specie artefatta, ossia composta di pelli di differenti specie unite insieme, erano così completamente svaniti.

Ma gravi contrarietà si preparavano al D'Albertis. Il 26 maggio fuggirono dall'isola quattro dei suoi uomini, portando seco la barca che con gravi spese e difficoltà egli aveva trasportata da Singapore; da quel momento i nostri viaggiatori rimangono prigionieri nell'isola. Per colmo di sventura il vaporino dei missionari di Porto Moresby, che doveva portar loro nuove provviste, non giungeva mai; bisognò ridurre la razione e mangiare anche i rettili, che anzi alcuni grossi serpenti giunsero proprio in punto nella critica circostanza. Intanto il Tomasinelli era caduto gravemente ammalato, ed appena il desiderato vaporino giunse all'isola Yule, fu necessario imbarcarlo e spedirlo a Somerset, da dove nel luglio egli ripartì per l'Europa. Il D'Albertis rimasto solo riprende le sue esplorazioni, le spinge in tutti i sensi rimontando anche qualche piccolo fiume; raccoglie animali di ogni classe, studia i costumi degli abitanti, in mezzo ai quali cerca di vivere più lungamente che può. Le sue lettere sono ricche di osservazioni svariatissime; in breve tempo il nostro naturalista è divenuto viaggiatore provetto e nulla trascura per arricchire di nuovi fatti la scienza. Mentre egli era stabilito all'isola Yule, una spedizione australiana organizzata da un ricco naturalista di Sydney, il signor W. Macleay, era partita da Port-Jackson il 18 maggio 1875 con uno stato maggiore di collettori; la nave che portava la spedizione era il « Chevert ». Per circostanze assai lunghe ad esporsi quest'im-

presa non ebbe che un mediocrissimo successo. Il « Chevert » giunto nell'agosto all'isola Yule, vi trova il D'Albertis già stabilitovi da qualche mese. Nella sua relazione il capo ed organizzatore della spedizione australiana così si esprime sul nostro naturalista :

« Il signor D'Albertis, Italiano, venne a stabilirsi nell'isola Yule alcuni « mesi fa, e quantunque in grandi strettezze per le diserzioni della maggior « parte de'suoi dipendenti, la perdita del suo battello e le ruberie dei nativi, tien sodo e prosegue lo scopo delle sue peregrinazioni, la collezione « cioè di oggetti di storia naturale. Certamente se ardire, perseveranza e « risoluzione possono contribuire al buon successo, il signor D'Albertis dovrebbe ad ogni modo riuscire nel suo disegno ». Queste parole, scritte da uno straniero che si era impegnato in una impresa che faceva quasi concorrenza a quella del D'Albertis, sono altamente onorevoli per il nostro viaggiatore. La sua salute era però alquanto compromessa, l'idropisia che lo avea molestato durante il suo primo viaggio alla Nuova Guinea, ricompariva. Egli decise dunque di ritornare a Somerset, dove giungeva il 14 novembre del 1875.

Fino dal settembre dello stesso anno i signori Mac Farlane e Stone con « l'Ellengowan », vaporino appartenente alla Missione della Nuova Guinea, avevano rimontato per un certo tratto il fiume Mai-Kassa o Baxter, ed all'arrivo del D'Albertis a Somerset si preparavano ad una spedizione che aveva per iscopo di rimontare il fiume Fly. Il Mac Farlane, capo delle missioni, offerse al nostro viaggiatore di farne parte e naturalmente egli fu ben felice di accettare. Il 29 novembre « l'Ellengowan » partiva dal capo York con a bordo Mac Farlane, Chester e D'Albertis. Il fiume Fly fu rimontato fino a 150 miglia dalla sua foce, ma stringendo il tempo e mancando le provvigioni, bisognò retrocedere. A quel punto il fiume continuava verso nord ovest, più largo e più profondo che mai, ed i monti sembravano ancora distanti un centinaio di miglia; erano la catena Carlo Luigi. Da quel momento l'animo del nostro D'Albertis fu tutto rivolto all'idea di tentare per conto proprio una nuova esplorazione del fiume Fly: era quella la via per penetrare nel cuore della Nuova Guinea. « L'Ellengowan » intanto il 27 dicembre 1875 rientrava a Somerset.

Le prime collezioni fatte dal D'Albertis al Capo York, all'isola Yule e sulla vicina costa della Nuova Guinea erano giunte in Europa. Ora prima di lasciare Somerset per dirigersi a Sydney, egli spediva in Italia un ricco invio, frutto di lunghi mesi di assiduo lavoro. Una grande quantità di pesci, di rettili e di insetti conservati nello spirito erano racchiusi in varie casse; questa collezione radunata in una parte della Nuova Guinea finora inesplorata, aveva un valore scientifico inestimabile. Il vapore inglese che portava a Batavia questo ricco bottino zoologico investiva presso l'isola di Flores, e le casse di D'Albertis che erano state le ultime ad essere caricate, furono le prime ad essere gettate fuori di bordo. Questa crudelissima perdita colpì profondamente l'uomo ardito che consacrava vita e sostanze a quelle nobili imprese, ma non ne fu scoraggiato; più che mai pensò al Fly River ed alla gloria che in quel remoto paese avrebbe guadagnata la bandiera italiana.

A Sydney il D'Albertis si dà a tutt'uomo a trovare i mezzi per una nuova.

esplorazione. Gli Inglesi di Australia guardano da qualche tempo la Nuova Guinea con occhio di desiderio; lo spedire in ricognizione un uomo ardito come il D'Albertis, un uomo come lui pieno di esperienza e di cognizioni su quel paese, entra subito nelle viste di quel popolo sempre irrequieto di nuove conquiste commerciali. I fondi sono trovati per pubblica sottoscrizione ed il Governo della Nuova Galles del Sud mette a disposizione del valoroso pioniere una barca a vapore, la « Neva ».

D'Albertis parte da Sydney sul « Brisbane » avendo a bordo la « Neva », il 20 aprile del 1876. Il 18 maggio lo vediamo partire da Somerset con la sua lancia a vapore ed al 22 dello stesso mese è all'isola Mibu alla foce del Fly, che questa volta gli riesce di rimontare per circa 800 chilometri. Il centro dell'isola è toccato e la bandiera di questa memorabile spedizione è piantata a 5° 47' di latitudine sud, e fra 140 e 142° di longitudine est di Gr. Al 7 luglio comincia la discesa del fiume ed ai primi di settembre è a Katau, aspettando il tempo favorevole per traversare lo stretto di Torres. Dopo pochi giorni la « Neva » viene ad ancorare a Somerset ed il D'Albertis riprende la via di Sydney.

Le collezioni fatte in questa spedizione che ha tanto onorato il nome italiano, sono considerevoli. Il rapporto che a Sydney ne ha pubblicato l'illustre viaggiatore, è pieno di dati preziosi per la geografia e l'etnologia di quella parte della Papuasias. Oltre alle collezioni zoologiche ed etnografiche, questa volta il D'Albertis ha anche radunata una ricca suppellettile botanica, la quale viene affidata allo studio del celebre fitologo di Melbourne, barone von Mueller.

Malgrado questi preziosi risultati, l'animo indomito del viaggiatore non è ancora soddisfatto; per lui non è ancora venuto il tempo di raccogliere nella tranquillità del proprio gabinetto gli elementi sparsi nei molti libri di appunti: la nostalgia dei viaggi, mi sia permessa l'espressione, è un male incurabile. Il D'Albertis pensa seriamente ad un terzo viaggio al fiume Fly e questa volta con mezzi propri; domanda soltanto una volta ancora che gli sia affidata la « Neva », che il Governo della Nuova Galles del Sud gli concede per la seconda volta, ed eccolo che nel maggio del 1877 ritenta il nuovo viaggio.

Dell'esito di esso non abbiamo che pochi ragguagli forniti dai giornali ed una lettera che il cugino capitano Enrico mi dirigeva da Brisbane nel Queensland, lettera che potete leggere stampata nell'ultimo Bollettino della nostra Società. Pare che quest'ultimo viaggio sia stato avventuroso di molto; vi furono gravi conflitti con i nativi, ed il punto raggiunto dalla spedizione è meno lontano di quello a cui arrivò la « Neva » nel suo primo viaggio. Anche un infido equipaggio gli causò molestie di ogni genere ed il suo cuore di amico e di Italiano si deve essere riempito di gioia quando si vide raggiunto dal cugino Enrico, che insieme ad Odoardo Beccari gli portava la notizia del prossimo arrivo della « Cristoforo Colombo ». Forse a quest'ora egli viaggia alla volta della patria e fra poco voi gli darete il ben venuto in questa stessa aula, ove egli sarà lieto di raccontarvi le sue avventurose imprese e le sue immortali scoperte.

Contemporaneamente ai viaggi di Beccari e D'Albertis alcune altre spedizioni furono fatte alla Nuova Guinea o la toccarono nel loro passaggio.

Il russo Miklucho Maclay, che non deve confondersi con il viaggiatore australiano di simile nome, partito da Pietroburgo fino dall'ottobre 1870, si recò varie volte nella Papuasìa, e segnatamente alla Baia dell'Astrolabe sulla costa orientale, ove dimorò 15 mesi e vi ritornò una seconda volta nel luglio del 1876. Visitò pure le isole dell'Ammiragliato ed altri punti della Nuova Guinea. Egli si occupa specialmente di studi etnologici e nulla di nuovo ci rivelò sulla fauna di quei paesi.

Il bastimento di S. M. britannica « Basilisk » comandato dal bravo capitano Moresby, compì due importanti esplorazioni idrografiche negli anni 1873-74, studiando specialmente l'estrema punta orientale della Nuova Guinea. Il dottor Comrie imbarcato a bordo di questo bastimento non trascurò le collezioni zoologiche che furono illustrate nei *Proceedings* della Società zoologica di Londra.

Anche la ormai celebre spedizione del « Challenger » visitò la Baja di Humboldt nel febbraio 1875; un Italiano ebbe l'onore di essere incaricato di studiare le collezioni ornitologiche raccolte alla Nuova Guinea da questa spedizione; è questi il valente naturalista Tommaso Salvadori dell'Università di Torino.

La corvetta tedesca la « Gazzella » comandata dal capitano von Schleinitz, che aveva portata la missione incaricata di osservare il transito di Venere, toccò in varî punti della costa nord-ovest della Nuova Guinea, esplorando specialmente il golfo di Mac-Cluer e lo stretto di Galevo. Ciò accadeva nel giugno del 1875. Il prof. Peters di Berlino ha pubblicate alcune memorie interessantissime sulle collezioni zoologiche riportate da questo bastimento.

Poco dopo che il D'Albertis lasciava l'isola Yule, un naturalista americano, il dottor James veniva massacrato dai nativi nei paraggi dell'isola summentovata. Egli vi era venuto dall'Australia ed aveva di già radunate alcune interessanti collezioni, che fortunatamente non andarono perdute.

Recentemente il Bruijn spediva i suoi cacciatori comandati da un francese, il signor Laglaize, nei Karon, popolo che abita un paese pochissimo conosciuto presso Amberbaki nella costa settentrionale della Nuova Guinea, punto già toccato in varie riprese da Beccari e D'Albertis. I risultati di questa spedizione furono importanti e verso la fine del 1877 il Laglaize arrivò a Parigi portando seco delle collezioni molto ragguardevoli.

Quasi contemporaneamente alla spedizione del Laglaize il signor Raffray, già conosciuto pel suo viaggio in Abissinia, in compagnia di un certo Maindron, impiegato del Museo di Parigi, arrivava alla Nuova Guinea. Le sue perlustrazioni si limitarono alle isole della Baja del Geelvink, a Dorei e ad Amberbaki; tentò l'escursione dei monti Arfak, ma invano; che i missionari di Andai sanno ormai che quelle montagne sono per loro una sorgente di lucro e vedono di mal'occhio l'arrivo di naturalisti stranieri. I signori Raffray e Maindron assaliti da fortissime febbri, abbandonarono presto quelle coste inospitali ed al principio del corrente anno ritornarono a Parigi. Le collezioni entomologiche del Raffray sono molto importanti, almeno da quanto scrivono i naturalisti francesi.

Io devo però dichiarare altamente che i risultati zoologici delle spedizioni Beccari e D'Albertis per la loro importanza sono di gran lunga

superiori a quelli di tutte le altre. Soltanto quella del Wallace, la quale come dissi sopra, durò 8 anni, accrebbe grandemente le cognizioni che noi avevamo sulla fauna della Papuasìa.

A titolo di curiosità dirò che le collezioni dei nostri due Italiani unite a quelle del Bruijn, che tutte passarono per le mie mani, giungono a cifre veramente favolose. Oltre 800 esemplari di mammiferi, 10,000 uccelli, 3,000 rettili, 2,000 pesci, 80,000 insetti ed un numero considerevole di altri invertebrati giunsero al Museo civico di Genova. Da questa immensa suppellettile zoologica devo escludere le ultime collezioni radunate dal D'Albertis nelle sue spedizioni al fiume Fly, collezioni ch'egli conserva ancora presso di sè.

Tutto questo materiale diede origine a numerose pubblicazioni; già dodici volumi degli Annali del Museo civico di Genova sono in gran parte consacrati all'illustrazione delle collezioni della Papuasìa e paesi confinanti. Passeranno ancora parecchi anni prima che il lavoro di determinazione possa essere terminato. A centinaia si contano i generi e le specie nuove acquistate alla scienza dai nostri valorosi esploratori, e la geografia zoologica della Nuova Guinea mercè le loro fatiche fece dei grandi passi. Le loro scoperte geografiche ed etnologiche sono in parte registrate nel *Bollettino* della nostra Società e nel *Cosmos* del Cora; il prof. Giglioli dedicava alle esplorazioni del Beccari alcuni articoli interessantissimi nella *Nuova Antologia*, pubblicando per ordine cronologico tutta la sua corrispondenza. I giornali scientifici dell'Inghilterra, dell'Olanda, dell'Australia hanno seguitato con grandissimo interesse i progressi dei nostri viaggiatori. Il dottor Odoardo Beccari sotto il titolo *Matesia* ha iniziata una grande pubblicazione botanica sull'arcipelago indiano, e due volumi sono di già comparsi.

La Società geografica italiana, sempre pronta a premiare i valorosi campioni che si distinguono nel campo delle scienze geografiche, fino dal settembre del 1874 accordava la sua grande medaglia d'oro al dottor Beccari ed ultimamente lo nominava suo socio d'onore. Nel mese scorso il regio Governo diede una splendida prova di stima all'illustre viaggiatore, chiamandolo a dirigere le collezioni botaniche e l'orto del R. Istituto superiore di perfezionamento di Firenze. A quell'Istituto il Beccari ha ceduto tutta la sua immensa suppellettile botanica radunata in dieci anni di continue esplorazioni; speriamo ormai che la sua impazienza di viaggiare e la sua avversione per gli studi di tavolino si calmino e ch'egli possa continuare senza interruzione le pubblicazioni che già da varî anni ed a differenti riprese aveva iniziate.

Il Luigi Maria D'Albertis non tarderà a rientrare in Italia; e noi tutti lo accoglieremo con l'ammirazione che ci destarono le sue grandi doti di esploratore e con il rispetto dovuto a chi tanto onorò il nome italiano nel campo delle scoperte geografiche. La Società geografica al principio del corrente anno gli trasmetteva il diploma di socio d'onore; ma io voglio sperare che la prima medaglia d'oro gli sarà destinata. Il premiare il D'Albertis è secondo me un debito di onore nazionale e la Società nostra ha sempre e splendidamente dimostrato come sappia apprezzare chi consacra vita e sostanze ai progressi della scienza, al nome della quale essa s'intitola.
